

Turni pesanti, pediatri via dagli ospedali «Meglio lavorare nella medicina di base»

Sanità. Tanti abbandonano la corsia per un incarico sul territorio, dove c'è molta richiesta Merazzi: «Con la deroga sui massimali degli assistiti la paga è buona e l'impegno inferiore»

SERGIO BACCILIERI

Mancano i pediatri, c'è la fuga dagli ospedali.

La Fondazione **Gimbe** ha fotografato la carenza di pediatri di libera scelta, la nostra regione è quella che ha la carenza maggiore rispetto al numero di bambini da assistere. Nei prossimi due anni andranno in pensione altri 174 pediatri. Ad oggi ogni pediatra sul nostro territorio assiste in media 979 minori. Ma in città con le deroghe molti curano anche 1200, 1400 bambini.

Dunque la carenza nel capoluogo è ancora poco avvertita. Soprattutto perché diversi specialisti sono usciti dagli ospedali preferendo spostarsi nei più tranquilli ambulatori. «Gli orari in corsia sono massacranti, a volte a causa della carenza di organico bisogna fare le doppie notti - racconta il dottor **Roger Trad**, prima in forze al Valduce e ora pediatra di libera scelta in città - In Pronto soccorso se ne vedono di tutti i colori. Il rischio

è grande e il riconoscimento è poca cosa. Io fino a poco fa lavoravo anche come gettonista tramite cooperativa. Realtà che ancora servono diversi ospedali lombardi in forte crisi».

Anche nel pubblico

Succede nel pubblico convenzionato, dal Valduce appunto all'ospedale di Erba, ma anche nel pubblico cooperative come **PediaCoop** lavorano a Lecco, Tradate e Merate. I bandi centralizzati dalla Regione non hanno dato i frutti sperati. In città anche la dottoressa **Francesca Prigione** è uscita dal Valduce e ha preso il posto della notissima collega, pediatra di libera scelta, **Roberta Marzotti**, ormai pensionata. «In tanti ospedali è in corso una forte fuoriuscita di pediatri - spiega **Daniele Merazzi**, direttore del dipartimento Materno infantile del Valduce - con la deroga sui massimali dei bambini da assistere, ben oltre i mille, le retribuzioni sono parago-

nabili per un impegno giudicato da molti inferiore. Tante colleghe per ragioni familiari fanno questa scelta. E quindi molti presidi sono in difficoltà».

Il Sant'Anna grazie a nuovi giovani medici ha ancora un organico stabile. Ma anche la pediatra **Enza Daniela Parrinello** dal Sant'Anna si è spostata nella medicina di base in provincia, e prima della pandemia, come lei, anche **Anna Noè**. «Anche io dopo tanti anni nella pediatria del Sant'Anna ho deciso di spostarmi sul territorio - racconta la pediatra **Raffaella Picchi** - ricevo tra Fenegrò e Fino Mornasco. Si tratta di un lavoro per alcuni magari meno stimolante, ma ben pagato e più tranquillo. Chi ha famiglia e i bambini piccoli riesce meglio a conciliare i tempi di vita rispetto al lavoro in ospedale».

Ricambio a rischio

In generale secondo la Fondazione **Gimbe** nei prossimi anni, al netto della grave denatalità,

non è chiaro se le nuove leve garantiranno il ricambio generazionale degli attuali pediatri, in maggioranza vicini alla pensione. «La carenza di pediatri - spiega il presidente di **Gimbe** **Nino Cartabellotta** - oggi riguarda in particolare alcune grandi Regioni del Nord e deriva da errori di programmazione del fabbisogno, in particolare la mancata sincronia per bilanciare pensionamenti attesi e borse di studio per la scuola di specializzazione. E, comunque, la distribuzione capillare sul territorio rimane sempre condizionata da variabili e scelte locali non sempre prevedibili».

I bandi centralizzati della Regione non hanno dato i frutti sperati

Anche al Sant'Anna diversi pediatri hanno scelto il territorio



Peso:38%